

Controcopertina

Famiglie



Amorimoderni@corriere.it

Non basta il legame di sangue per sentirsi «parenti stretti»

Un'anziana zia, la visita di un nipote che la invita a casa propria per il pranzo domenicale e la discussione che prende una brutta piega, fatta di recriminazioni e accuse reciproche. «Non mi sono mai difeso dalla sua disapprovazione, ma questa volta ho preso coraggio», scrive Francesco nel nuovo racconto di Amori Moderni. È uno scontro generazionale, il loro, ma anche qualcosa

di più: la difficoltà di capirsi e sentirsi vicini nonostante un legame di sangue che dovrebbe mettere entrambi al riparo dalla solitudine e che invece diventa una condanna all'incomprensione. Potete leggere il racconto online ne «La27esima Ora» di Corriere.it (<http://27esimaora.corriere.it>). Scriveteci le vostre storie d'amore alla mail amorimoderni@corriere.it

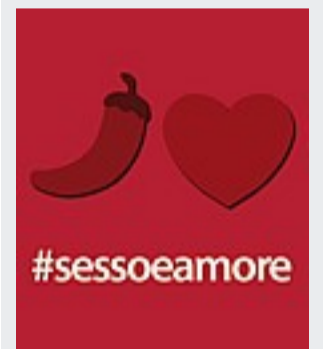


#sessoeamore

di **Greta Sclaunich**

Lui vorrebbe, lei no
Storie (non) banali di tutti i giorni
firmate la 27 Ora

«**L**a mia storia non è niente di particolare, sai», mi ha detto Vittorio, quasi scusandosi, quando mi ha contattata per raccontarmela. La sua storia è quella di una coppia in cui a lui piace il sesso mentre a lei non interessa. «Una storia banale, di quelle che possono capitare a tutti», mi aveva detto. «Appunto — l'avevo tranquillizzato — per questo merita di essere raccontata». È per questo che, subito dopo il Tempo delle Donne dedicato a «Sesso e amore» abbiamo



I castighi non servono

Un manuale spiega perché

Lo studio

● Schiaffi e sculacciate provocano nei bambini atteggiamenti di sfida, opposti a quelli desiderati dai genitori. Lo sostiene una ricerca dell'Università del Texas e del Michigan, pubblicata sul *Journal of Family Psychology*

● Lo studio ha preso in esame per un lungo periodo 160 mila bambini. Risultato: la sculacciata è associata a risultati negativi e non a un maggior rispetto delle regole o ad atteggiamenti di ubbidienza

di **Marta Ghezzi**

Luca, 3 anni. È a tavola con mamma e papà. Guarda il piatto di minestrina e prende tempo. Il cucchiaino gira con lentezza fra i pezzi di verdura. Due minuti, tre minuti e la bocca non si apre. «Dai assaggia», incoraggia la mamma. Quei pezzi di verdura che galleggiano in superficie Luca li sente già in bocca. Una sensazione sgradevole. Nooooo. La rabbia esplode, tira la tovaglia e rovescia il piatto. Brodo ovunque, anche sui pantaloni di papà.

Alice, 7 anni. È davanti alla tv, rapita dalle ultime immagini di un cartone. Conosce la regola: si guarda fino alla fine, poi si spegne. La madre non è vicina, non vede. «Per favore ancora uno, l'ultimo, l'ultimissimo», grida Alice. Nessuna risposta. La bambina allora fa zapping fra i canali finché non trova un cartone appena iniziato. Arriva in sala la mamma. «Non è quello di prima». Alice nega. La madre scoppia, «è la tua solita bugia, non mi posso mai fidare».

Daniele Novara ha ascoltato migliaia di storie come queste. Apparentemente diverse. Per età, situazioni e, se si riferiscono ad adolescenti, per il contenuto trasgressivo. Lui le vede tutte uguali. E spiazzati i genitori commentando sempre nello stesso modo: «Punire? Non serve». Non lascia aperto alcuno spiraglio: «Anche sgridare, urlare, e i castighi simbolici sono inutili. Sono elementi estranei all'educazione e non favoriscono crescita, responsabilizzazione, autonomia».

Novara è un pedagogo piacentino. Docente alla Cattolica di Milano, counselor, autore di

L'idea che educare significhi controllare e correggere «porta alla ricerca continua di sbagli e colpe. I figli sono immaturi, non colpevoli»
Le riflessioni di un pedagogo controcorrente

bestseller. Da un paio di anni gira l'Italia con il format Scuola Genitori, centrato sull'educazione. Esce in questi giorni il suo libro «Punire non serve a nulla. Educare i figli con efficacia evitando le trappole emotive» (Bur Rizzoli). Un manuale che spiega come fare a meno dei castighi.

Il pedagogo affronta quello che considera il grande equivoco: l'idea che educare significhi controllare e correggere. «Un'ottica che porta alla ricerca continua di sbagli e colpe. Io dico: i figli sono immaturi, non colpevoli». Cita le neuroscien-

ze. Le ultime ricerche confermano che la piena maturità cerebrale è raggiunta dopo i 20 anni. «Sbagliare, non riuscire a gestire le emozioni, pensare e sentire in modo diverso, è un processo naturale. Accettiamolo e smettiamo di voler crescere figli perfetti».

Riavvolgiamo il nastro. Il bambino che a tre anni rovescia il piatto sulla tavola. «È in una fase cognitiva acerba. Non sa come esprimersi, ma sa cosa ha combinato ed è mortificato. Invece dell'urlo, si ribadisce la regola positiva che a tavola si sta tutti insieme. Senza insistere sul resto. Non c'è bisogno del terrore. Non è pericoloso, il bambino imparerà».

Tutto qui? No certo. Per trasformare le situazioni di stress emotivo e di confusione nella gestione di bambini e ragazzi, ci vuole organizzazione. Gioco di squadra fra i genitori (più importante di mille parole con i figli). Adeguarsi all'età dei figli (la consapevolezza delle caratteristiche di ogni età porta a regole giuste e richieste pertinenti). Chiarezza delle regole (creano fiducia e stabilità). Stabilire la giusta distanza relazionale (per mantenere il ruolo di educatore).

Novara non ha paura di andare controcorrente. «La buona educazione è un fatto di organizzazione, non di empatia e di chiacchierate». Ma come, il genitore «parlante» non è la conquista delle nuove generazioni? Scuote la testa: «Sono le tesi della psicologia britannica. Utili a loro che di natura sono freddi e compassati. Noi siamo diversi, se potessimo esportare le emozioni, avremmo un Pil alle stelle. Non incalzate le confidenze dei figli, lasciate che se lo scambino fra coetanei».

Tendenze

di **Costanza Rizzacasa d'Orsogna**

Elon e gli altri, che non seguono le donne

«**Q**uante donne segue Elon Musk su Twitter? Lo stesso numero di persone oggi su Marte». Il sessismo dell'hi-tech si riflette sui social, e giorni fa il web magazine *Motherboard* denunciava come il n.1 di Tesla non avesse alcuna donna fra i suoi following. Musk ha risposto stizzito che Twitter lo usa per le news, accusando i giornalisti di atteggiarsi a polizia del politically correct.

Ma davvero sorprende che un leader di un'industria notoriamente misogina, che ha creato un mondo ipermaschile e lo confonde con quello reale, sdegni le opinioni femminili? Musk è in buona compagnia. Il *Guardian* ha analizzato gli account di moltissimi Ceo maschi, scoprendo che, in barba ai bei discorsi sulla diversità, seguono fino a 11 volte più uomini che donne. Come Sundar Pichai di Google, 238

maschi e 21 femmine, o Eric Schmidt, chairman di Alphabet, 153 uomini e 25 donne, ma anche Bill Gates, 57 a 12. E poi Satya Nadella (Microsoft), 78 uomini e 39 donne, Tim Cook (Apple), che di donne ne segue appena 4, Brian Chesky (Airbnb), 58 a 12.

Sarebbe il caso, allora, di ricordare a Elon & C. le tante donne al vertice dell'hi-tech. Chissà, forse non sanno che Sheryl Sandberg è il chief operating officer di Facebook, Susan Wojcicki il Ceo di YouTube, Angela Ahrendts senior vice president di Apple, Meg Whitman Ceo di HP. E poi Ginni Rometty di IBM, Safra Catz di Oracle. Sanno che una donna è il chief technology officer degli Usa? Ah, e Gwynne Shotwell, Elon caro, di SpaceX: la tua società che vuole portarci su Marte.

CostanzaRdO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA